



Alla scoperta dei segni

Ci stiamo preparando al Natale; **per non lasciarci sommergere** dai preparativi “mondani, perfino obbligatori” (regali, inviti, pranzi, cene ecc.) è bene che ci accostiamo al concetto di **segno** che cambia radicalmente il nostro incontro con l’Incarnazione di Gesù. Ci lasciamo aiutare da un testo di Luca che parla appunto di segni.



“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia” (Lc 2,8-16).

Proviamo ad accostare il testo: attorno alla regione di Betlemme **alcuni pastori** fanno il loro mestiere: stanno svegli per custodire il loro gregge. Niente di speciale. Ma in quella notte si presenta un angelo che parla e li avvolge di luce. Ha un annuncio da fare: **“Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella casa di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”** è un annuncio strabiliante: nel cuore della notte è nato chi ci salverà. Non un salvatore qualsiasi (come tanti nella storia hanno proclamato di essere) ma Cristo, cioè il Messia, l’Atteso da millenni, il consacrato e Signore, cioè Adonai, il Dio d’Israele che si è formato un popolo ad attenderlo.

Questo ascoltano i pastori. Ma ecco la novità: **l’Angelo annuncia un segno**, un distintivo, perché non si confondano. Fermiamoci un attimo: noi quale segno ci saremmo aspettati? Forse un bambino straordinario, vestito di luce, assolutamente eccezionale, ambientato in un luogo originale, fastoso, unico, inequivocabile. Un bambino speciale speciale.

Invece che cosa sentono dire i pastori come segno indicativo che è Lui, il Salvatore? **“Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”**. Fermiamoci ancora un attimo, perché questo “segno” ci lascia senza fiato. Forse noi pastori avremmo detto: ma che razza di segno è? Un bambino avvolto in fasce, collocato nella parte interna della povera casa è la cosa più normale che ci sia!

Le povere case dell’antica Palestina erano un unico ambiente che serviva per riparo nella notte, in fondo custodivano qualche luogo (la mangiatoia) dove davano il cibo a questi preziosi animali.

Quando nasce un bambino, è lì l’ambiente più caldo e più sicuro!

E dunque il segno indicato dall’angelo è la cosa più normale e ovvia per povera gente!

Eppure, i pastori nel cuore della notte si muovono per raggiungere il “segno” e trovano il più semplice interno familiare: *“Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia”*; niente voli di angeli e musiche celestiali: **solo una mamma, un papà e un neonato**. Eppure, i pastori colgono il “segno” e si fanno annunciatori e molti si stupiscono.

Mentre ci prepariamo al Natale, questo testo ci chiede di cogliere che cosa significhi la parola segno, fino a scoprire quanti modestissimi segni abbiamo tra le mani, e non li lasciamo “parlare”, come hanno fatto i pastori. Siamo immersi in una **cultura che si aspetta il miracolo, il magico, lo straordinario**, perfino a Natale, quando noi cristiani dovremmo gridare al mondo che Dio non fa mai “effetti speciali”, non ci prende per i miracolismi, gli eventi da prima pagina. Quando nelle nostre famiglie in clima natalizio ci aspettiamo chissà che cosa e diciamo delusi “tutto qui?” stiamo tradendo il segno che i pastori hanno visto, custodito, proclamato (e insegniamo anche ai nostri figli ad aspettarsi il tanto, il troppo...).

Ma che cos’è il segno? **È ciò che nasce dalla meraviglia con cui lo guardiamo, è ciò che allude all’oltre**, a ciò che non può essere totalmente preso e consumato. È - poniamo - la vicina di casa che non può essere lasciata sola la sera di Natale e, invitata con gioia, si scopre che non la conosciamo, anche se le diciamo buongiorno e buona sera da vent’anni...

Il segno è **per gli esploratori**, per quelli che non sanno già tutto, per quelli che “vedono Dio” come i pastori...

Fra Vitale